



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Grazia

Data: 12.05.1993

Autore: Claudio M. Valentinetti

Titolo: L'archivio della discordia

Testo:

Una lite in famiglia. Ma se la famiglia in questione si chiama Savoia, ecco che i toni si accendono, si fanno drammatici, alimentando curiosità e illazioni di ogni genere. Come in un romanzo insomma – verrebbe voglia di dire – tra --- che la nostra dinastia reale ha vissuto nel corso della sua travagliata esistenza. Forse stavolta c'è in ballo qualcosa di più della credibilità sabauda, troppe volte messa in dubbio o rovinosamente tradita. I fatti sono noti, e riguardano l'archivio di Umberto II, restituito, pare, solo parzialmente all'Italia nello scorso febbraio, dieci anni dopo la scomparsa del «Re di Maggio» - dalla figlia Maria Gabriella. Sul fronte opposto, regina Maria José e le altre due figlie Maria Pia e Maria Beatrice (insieme col marito di quest'ultima, Luis Reyna Corvalan, che ne è l'unico portavoce nelle accuse alla cognata), vorrebbero la totale restituzione dell'archivio. In mezzo, Vittorio Emanuele, che dopo aver dichiarato – sull'onda dell'impulsività che gli è nota – di «fregarsene» sembra ora essersi attestato su una posizione più conciliatoria di neutralità. E poi, la confusione dei sostenitori e dei nostalgici di casa Savoia, che non sanno dove, come e con chi schierarsi, tra la dichiarazione distaccata e defilata del duca Amedeo d'Aosta, che si limita al «no comment» di prammatica.

Su tutto questo scenario *d'antan* incombe, intanto, la ferma decisione dello Stato italiano di trascinare in tribunale i Savoia per riavere nella sua completezza l'archivio custodito a Cascais alla morte di Umberto: «Ho inviato all'Avvocatura dello Stato tutto il materiale sulla vicenda», ha dichiarato Salvatore Mastruzzi, direttore dei Beni archivistici, d'accordo con il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey, che fin dall'inizio dell'intricata querelle è stato irremovibile nell'esigere i documenti mancanti. Ma i colpi di scena si susseguono incessanti: dalla lettera-fax vergata di suo pugno da Maria José in data 24 aprile («Dichiaro di considerare pienamente efficace il legato di Umberto II di Savoia a favore dell'archivio di Stato di Torino. Solo in tal modo ritengo adempiuta la volontà del defunto Sovrano») e spedita da Cuernavaca, dove attualmente risiede, ospite di Maria Beatrice e di Reyna, alla sdegnosa e un po' confusa risposta di Maria Gabriella nel corso di una intervista a Telemontecarlo (nella quale la principessa ribadisce di aver conservato solo alcune delle carte private e carteggi familiari posteriori al 1946, per poi aggrovigliarsi in presunte responsabilità paterne relative all'assenza dei documenti in questione). Il fuoco delle polemiche non accenna, dunque, a spegnersi, anzi. Come prova il cosiddetto «summit» di Cuernavaca – tra Maria

José, Maria Beatrice, Maria Pia e Reyna (che, tra l'altro, è docente di diritto internazionale pubblico) – da cui sono filtrate diverse proposte (come quella di riunire di nuovo la commissione nominata dall'ex re nel suo testamento per fare luce su tutto, «inventario alla mano») e ulteriori, sempre più virulente polemiche. A gettare benzina sul fuoco sembra, più di chiunque altro, Reyna: che parla senza mezzi termini di «furto» e che si rammarica per il mancato invito in televisivo a un confronto (che lui stesso definisce «tipo Clinton-Bush») con la cognata. E che insiste nel suo *j'accuse*: «Sono stato a Cascais. Le “carte familiari” erano contenute in una sola cassa separata mentre ora mancano sedici bauli numerati dall'uno al sedici secondo un inventario che fu presentato al notaio e che conteneva l'archivio storico di casa Savoia». Se a questo poi si aggiungono – continua Reyna – le dimissioni da parte di sua suocera dalla presidenza della «Fondazione Umberto e Maria José di Savoia», organizzata e gestita da Maria Gabriella, proprio per protestare contro la mancata consegna dei fascicoli all'archivio torinese, oltre a una lettera del 1987 di sua moglie Maria Beatrice a Isabella Ricci Massabò, direttrice del suddetto archivio, in cui definiva la fondazione «voluta da mia sorella Maria Gabriella contro il parere della maggioranza della famiglia», il quadro sembra completarsi nella storia recente dei Savoia, fatta di troppi scandali e oscuri episodi (dalle cronache rosa di «Titti» e Maurizio Arena alla tragica notte di Cavallo di Vittorio Emanuele). Anche il giudizio degli storici è senza mezze misure. Valga per tutti il parere di Denis Mack Smith, relativo all'ipotetica presenza fra i documenti «incriminati» di alcune lettere inviate dal governo francese a Vittorio Emanuele III per spingerlo a entrare in guerra, già nel '39, a fianco della Germania: «Perché questo carteggio di cui si favoleggia, in tanti anni non è venuto fuori? Molti avrebbero avuto interesse, magari solo per gettare discredito sulla Francia, a farlo circolare», dice lo storico inglese. Ancora più duro e drastico, il suo giudizio su Umberto e la dinastia dei Savoia. Rispettivamente: «Un uomo gentilissimo di modi, ma assolutamente incolto, come i suoi predecessori d'altronde. È sempre stato un casato analfabeta». Adesso la parola spetta al tribunale, con gli stessi personaggi e chissà quanti altri colpi di scena. La telenovela reale continua. Alla prossima puntata.